

# San Francesco e le grotte ritrovate ad Altilia

*Gli affreschi suggestivi della roccia rinvenuta nel centro storico cittadino sono del XV secolo*

Risalgono, probabilmente, agli ultimi decenni del XV secolo le due grotte eremitiche, rinvenute nel centro storico di Altilia nei pressi dell'antico Convento dei Minimi, risultano scavate nella roccia; una delle due è rifinita in pietrame.

All'interno furono realizzati affreschi, di cui è rimasta nitida traccia. Il più suggestivo è quello che raffigura San Francesco (1416-1507). Negli altri, si distinguono appena le icone di San Sebastiano, della Vergine e di Cristo.

Non si esclude l'ipotesi che il Santo di Paola

abbia potuto dimorare in una delle due grotte, addirittura prima della sua partenza per la Francia. La scoperta è stata fatta, per caso, da alcuni operai intenti a ripulire lo spazio antistante le grotte.

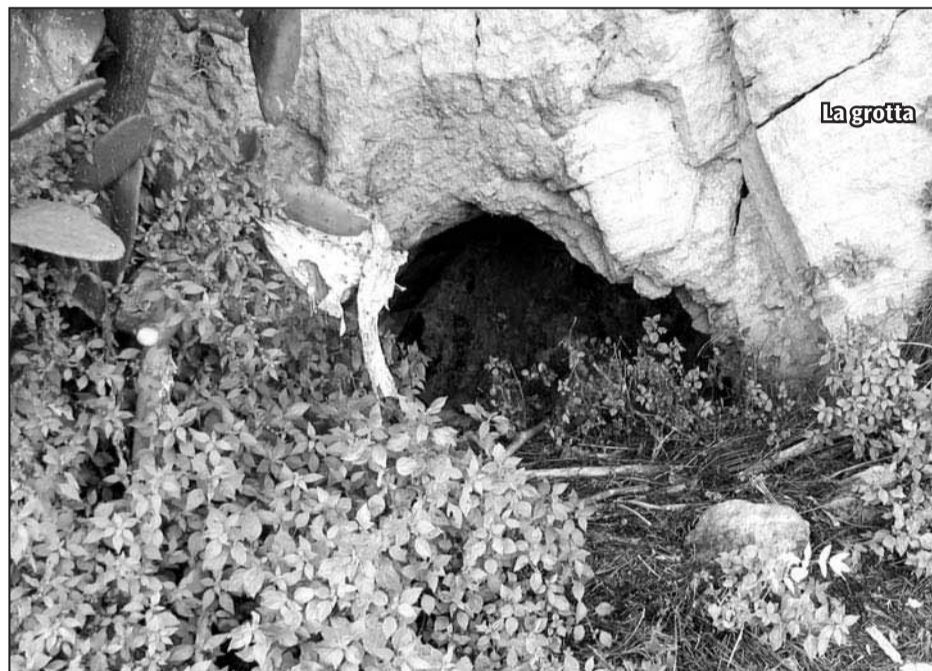
Il sindaco ha prontamente avvertito enti e istituzioni competenti.

I sopralluoghi sono stati effettuati da tecnici della Soprintendenza di Cosenza e dai Carabinieri del nucleo di tutela del patrimonio artistico.

Nella storia del Terzo Ordine dei Minimi, Altilia riveste un'importanza fondamentale.



Un affresco della grotta ritrae il Santo calabrese di Paola



Uno degli storiografi più accreditati del francescanesimo, Padre Rocco Benvenuto, commenta: "La prima volta che i terziari minimi sono menzionati nelle fonti è nel Processo Calabro e, precisamente, nella sessione svoltasi l'8 gennaio 1517 ad Altilia, un piccolo centro situato a poca distanza da Paterno Calabro".

Il Roberti, che è il maggiore biografo del Paolano e da cui dipende anche la letteratura riguardo all'Ordine dei Minimi, ha inoltre scritto che l'Eremita di Paola "prima di partire dalla Calabria, aveva istituito delle congregazioni di uomini e

donne", e a sostegno della sua affermazione ha addotto le deposizioni raccolte ad Altilia.

In conclusione, è necessario dire che sarebbe bene avviare un delicato lavoro di scavo nei due siti, che potrebbero portare alla luce altre opere o altri resti destinati a dare ulteriori testimonianze sulla religiosità dell'epoca.

E' presumibile che le grotte siano state realizzate prima dell'insediamento conventuale dei Minimi, che risale al primo decennio del XVI sec.

Diego Ferrari

## Il convento di Santa Maria delle Grazie e la sua storia



estranze è presente in molti centri limitrofi tra cui Cosenza, precisamente nei lavori di restauro dei capitelli e delle colonne del Duomo. Questa arte è espressa magnificamente nei numerosi portali in tufo locale e dalla magnifica architettura dello storico Convento di Santa Maria delle Grazie, tenuto a suo tempo dai Padri Conventuali, edificato presumibilmente intorno al '500 da Domenico Agacio e Gerolamo Curaro per l'Ordine Francescano dei Minori conventuali, come risulta dal documento del 1752 riportato da Francesco Russo, e dalla lettura di un'epigrafe recuperata ed apposta sulla parete sud dell'abside della Chiesa, incisa, su pietra locale calcarea.

E' probabile che in questo Convento sia sorta la scuola degli scalpellini ad opera dei monaci che contribuirono all'evoluzione della loro arte ed al miglioramento della cultura e della società.

Il Convento è collocato su una rupe che si affaccia sulla Valle del Savuto.

Del Convento restano oggi solo i muri perimetrali che danno, comunque, un'idea piuttosto precisa della sua estensione, mentre la Chiesa, a navata unica, è stata completamente recuperata grazie ed interventi di restauro.

L'accesso al Convento è un lungo corridoio scavato nella pietra sul lato sinistro della Chiesa; il portale è ad arco a tutto sesto, scanalato a più livelli e sormontato da una cornice con ricca trabeazione.

Il presbiterio è di forma quadrangolare

con piano più elevato rispetto al calpestio dell'aula. E' collegato ad una piccola sacrestia e tramite il citato corridoio si collega al Convento.

Esso delimita la navata unica con 2 costoloni dai quali furono asportati, in passato, i conci di pietra calcarea, sagomati e scolpiti, dell'arco sacro.

Le modanature dei conci sono tipiche dell'arte Francescana e rappresentano la testimonianza più importante ed espressiva per la lettura critica del monumento. Essendo stato possibile il suo recupero, la prima operazione è stata quella di rimettere in sito tutta la struttura dell'arco, che una volta ultimata, ha dato l'idea più precisa dell'altezza originaria della copertura della Chiesa, probabilmente non ad un unico livello.

La copertura è stata completamente rifatta con capriate in legno che si lega armonicamente alla vecchia struttura.

Il rifacimento del tetto è stato reso possibile grazie al completamento del perimetro murario coronato da un cordolo di cemento armato sul quale sono state poggiate le capriate lignee che sostengono la struttura del tetto. Le parti di muratura mancanti sono state ricostruite con un "opus" a mattoncino che ben si amalgama con il colore della pietra esistente.

Il portale d'ingresso non è quello originario: secondo le tracce visibili dall'interno, l'arco era ribassato e più grande. L'attuale portale ad arco a tutto sesto risale probabilmente alla fine del 1700 data la sua somiglianza con altre Chiese dei paesi limitrofi. Tipica è la rosetta scolpita sulle basi dell'arco che riconosciamo come espres-

sione della mano di scalpellini locali i quali probabilmente eseguirono un portale analogo nella Chiesa di Belsito dedicata a San Giovanni Battista.

La finestra originaria sulla facciata, era nella zona più alta del timpano. Ispirandosi alle rosette dei piedritti, data la non originalità della facciata, gli architetti hanno ritenuto opportuno disegnare una finestra che si adeguasse al portale, di opportune dimensioni e sufficientemente grande per dare luce naturale al vasto ambiente dell'aula.

Le altre finestre già presenti, sono state chiuse con telaio fisso in legno e vetro trasparente.

Per quanto riguarda le coperture delle zone del presbiterio e della sacrestia, sono state realizzate a capriate.

Durante i lavori di restauro, sono venute alla luce le tombe dei due edificatori del monumento.

Le tombe sono situate ai piedi dell'abside: una da un lato e una dall'altro. In corrispondenza dell'ingresso e della zona absidale sono individuabili, sotto la

superficie del pavimento, altre due tombe. Lungo l'unica navata, sono dislocati tre oboli in vetro sulla pavimentazione, dai quali si possono intravedere delle celle adibite a fosse comuni.

Le cinque tombe presenti nella struttura sono tutte ricoperte da una spessa lastra di vetro.

La pavimentazione è stata realizzata con pietra di San Lucido e abbellita con una greca, in laterizi di colore più scuro, che percorre l'intero perimetro dell'aula.

D.E.

